

VIAGGIO D'INTERNO

Addio Lillebonne, addio Maison de l'Abbay, tra qualche giorno la tua pace sarà un vago ricordo.

Mio padre Marius ti aveva scelto come buon ritiro in cui andare a vivere gli anni della pensione e aveva investito gran parte della sua liquidazione dai cantieri La Rochelle per l'acquisto dei tuoi ruderi e per il loro restauro.

Aveva peregrinato per mesi nei dintorni di Le Havre alla ricerca di un posto facilmente raggiungibile e al tempo stesso isolato, lontano dallo stress della città: Lillebonne era il paese giusto, la Maison de l'Abbay la casa perfetta.

Il suo proprietario, un professore di lettere americano, tal Dennis Borrade, l'aveva messa in vendita ad un prezzo interessante dopo la morte di suo padre e di sua zia, Denis e Virginie Hélène Borrade. Per i due fratelli quella era stata la casa natale in cui erano nati e che avevano lasciato in circostanze burrascose dopo l'ultima guerra: Denis con i nervi a pezzi, frutto di anni passati nelle fila dei maquis e culminati in un soggiorno a Buchenwald al quale sopravvisse per miracolo; Virginie Hélène, rimasta senza famiglia e senza casa (entrambe annientate dalle vicende belliche), sposata con un pilota australiano della RAF.

Per il giovane Dennis quel mucchio di pietre sperso nella lontana Normandia non aveva alcun legame affettivo e poteva solo essere convertito in contanti per qualche utilizzo più remunerativo. D'altra parte Marius trovò equa la richiesta e l'affare si fece in fretta, con i buoni uffici di un'agenzia immobiliare.

Sotto la paziente ed assidua opera di papà, la Maison de l'Abbay e tutto il terreno circostante ritornarono alle antiche condizioni di austera efficienza e lì Marius conobbe gli anni migliori della sua vecchiaia. Di giorno lavorava nei campi o faceva lunghe passeggiate, di sera suonava il pianoforte e leggeva.

Nell'ottobre del 1993, girovagando come suo solito tra le bancarelle di una libreria, si imbatté in un libricino edito dalle Editions du Seuil, "Viaggio d'inverno" di Georges Perec. Incuriosito dal titolo fino ad allora sconosciuto del suo Autore preferito, l'eccelso architetto di "La vita istruzioni per l'uso", Marius ne divorò le trenta paginette in meno di mezz'ora e ne rimase esterrefatto; non solo per il piccolo gioiello scaturito dalla mente da giocoliere di Perec, ma anche perché il racconto iniziava in una proprietà nei dintorni di Le Havre, che apparteneva ai genitori di un collega del protagonista Vincent Degrael, di nome Denis Borrade.

La storia era quella della ricerca sempre più ossessionata di un giovane professore di lettere, Vincent Degrael appunto, circa la reale esistenza di un certo Hugo Vernier e di un suo volumetto, "Viaggio d'inverno", contenente rime e versi successivamente utilizzati dai grandi poeti del simbolismo francese di fine Ottocento. Per Vincent Degrael, dunque, Rimbaud, Mallarmé, Verlaine, Khan e Lautréamont null'altro erano che dei plagii, avendo attinto a piene mani nel florilegio di "Viaggio d'inverno", inconfutabilmente edito nel 1864, a Valenciennes a cura di Hervé Frères.

Purtroppo l'unica copia di "Viaggio d'inverno", quella letta a casa Borrade, andò perduta durante il bombardamento di Le Havre insieme alla casa (chiaro fu subito a Marius che trattavasi della Maison de l'Abbay) e Degrael invano impiegò tutta la vita a cercarne altre, oltre che a tentare di recuperare indizi circa l'incerta biografia di Hugo Vernier. Finché il racconto si concludeva drammaticamente in un ospedale psichiatrico di Verrière dove l'ormai vecchio Vincent Degrael lasciava un grosso registro rilegato in tela nera sulla cui etichetta compariva in bella calligrafia la dicitura "Viaggio d'inverno": all'interno il registro riportava nelle prime otto pagine il resoconto accurato delle ricerche di Degrael; le altre trecentonovantadue erano pagine bianche.

Quando si riebbe dal naturale sbigottimento derivante dal ritrovarsi catapultato sulla scena di un racconto (e di un racconto di Georges Perec!), Marius incominciò a chiedersi se in quel mirabile artificio poteva esserci qualcosa di reale e, anzitutto, come mai Perec aveva ambientato parte della sua storia proprio a casa Borrade.

Ci pensò su una settimana e alla fine per cercare di farsene una ragione convinse l'agenzia immobiliare a dargli l'indirizzo di Dennis Borrade e gli scrisse.

Attese la risposta quaranta giorni, ma alla fine di quella quaresima arrivò una lettera affrancata in Colorado in cui il Professor Borrade spiegò che lui e Georges Perec avevano giocato a inventare le tristi vicende di Vincent Degrael in occasione di un loro intenso sodalizio, cementato nelle bettole di Brisbane, in Australia, dove il giovane Dennis frequentava un seminario “informale” offerto dallo scrittore agli studenti dell’Università.

Marius lesse la lettera di Dennis Borrade con una certa apprensione ed alla fine con un sentimento di largo sollievo ed anche di piacere autentico per essere divenuto in qualche modo partecipe di un frammento di alta letteratura. Sentimento che lo accompagnò fino alla sua serena scomparsa dello scorso anno.

In questi ultimi mesi ho cercato, per quanto il lavoro e la famiglia me lo concedessero, di dedicarmi a mantenere in buon ordine la Maison de l’Abbay. Tra le altre cose, ho cominciato a mettere mano all’orto, che Marius aveva trasformato in un giardino dove innestava decine di tipi diversi di rose, ma che senza di lui rischiava di trasformarsi presto in un rovetto inestricabile.

Ed è stato lì che, lavorando di zappa in un plumbeo pomeriggio di questo falso inizio di primavera, ho rinvenuto una anonima cassetta di legno che ho aperto con il cuore in gola trovandoci dentro dieci copie di un vecchio libruccolo ingiallito: “Viaggio d’interno – voci familiari dall’intimo vuoto” di Hugo Vernier.

** Si ringrazia per l’occasione Jacques Rouboud, autore di “Viaggio d’inferno”*